

THE FOOLISHNESS OF TIME

Leonardo Rubino – March 2016

Abstract: we often hear about a universe which is many billion years old, but does talking about so many years make any sense? Does a period of one year make sense in all eras? Human beings and all beings measure things according to themselves and to their own lives. A blade of grass is small for a human being, but it is a huge sequoia for an ant.

The concept of year can hold as long as we have the Earth rotating around its Sun, with human beings (time measurer) who give a year its meaning and its importance (for instance, a long school year which makes you increase the form you are in), but what sense does it make talking about years before any solar system is formed? All those billion years, before the Earth around the Sun era, can be rationally seen as a single moment. There wasn't any Earth around a Sun which could beat time along all those alleged billion years. A second and a billion years have the same effect.

Here the noumenon meets and surpasses the phenomenon. All what has been, is and will be is nothing but a single moment: here and now.

Living in the world of phenomena, immersed in time and beating time means to absolutely want to watch a movie, from its beginning to its end and with the curiosity to see how it will end up, crying and getting moved. In the world of phenomena, the spectator knows the world of cinema and once he hears the title, he already knows how the movie will end up; in other words, every movie is an already seen movie; therefore, he doesn't need watching and beating time, although he already has got the epilogue, that is the highest result. The epilogue, which is completed at the end, on a temporal basis, is on the other hand present since the beginning, and this concept makes the beating of time fruitless. What is at the end of the time also stands since the beginning of it, so making the whole universe a single moment, here and now.

The more you give importance to details, the less these concepts will be clear. I don't know if in twenty years we all shall go to work by car, by bus or by train, but we can be sure we are human beings who must go, as they do not have yet the gift of ubiquity and so must go from one place to another; all the rest is just a detail. This is the virtue of seeing the general in the particular; not vice versa.

To say that in a little more oriental way, there are those who reach the Nirvana (those who don't need anymore to (re)see the movie, whose epilogue is understood) and those who don't (they go on rewinding the film and reprojecting it).

In a little more Freudian terms (so of a Schopenhauerian import, will and idea like) there is the unconscious, which wants without any reasoning, as reasoning means getting something out of something else (while the unconscious is noumenic, so it "is" since the beginning, so it doesn't come out); and then we have the conscience, which carries out reasonings and gets things out of other things.

The unconscious is well known as noumenic; in fact, it is what pushes the sailor to die in the deep sea to save the whole ship and its passengers, so showing to see the general in the particular, that is everybody's life in a single's life.

Let's go back to the concept of time; if we consider a cold physical parameter, such as the time taken from light to run one metre, then we can really deal with billion years also referring to eras in which there was no Earth rotating around a Sun, but once again those billion years give the same effect of a single moment. Moreover, let's not forget time, in physics, is physically relative in itself.

Time is just the name which has been assigned to a mathematical ratio relation between two different spaces; when I say that in order to go from home to my job place it takes half an hour, I just say that the space from home to my job place corresponds to the space of half a clock circumference run by the hand of minutes.

Therefore, only the three-dimensional space gives us the sense of proportion and the physical sense of things. Even electromagnetic quantities are somewhat space dependent and take meaning from the space: I can conclude two electrons repel as long as the space between them increases.

The proportion is the noumenon; in fact, it's just a concept. The phenomenon, the physical space, is just its "temporary" and occasional support.

Thank you for your attention.

Leonardo Rubino.

Other relevant papers of the author:

<http://vixra.org/pdf/1204.0039v1.pdf>

<http://vixra.org/pdf/1303.0074v1.pdf>

http://www.fisicamente.net/FISICA_2/THEORY_OF_RELATIVITY.pdf

(the italian version below)

LA SCIOCCHENZA DEL TEMPO

Leonardo Rubino – Marzo 2016

Si sente parlare di un universo vecchio di miliardi di anni, ma che senso ha parlare di così tanti anni? Fino a che punto il periodo di un anno ha senso? L'uomo e tutti gli esseri viventi, notoriamente, misurano le cose in base a se stessi ed alla loro esistenza. Un filo d'erba è piccolo per un uomo, ma è una sequoia gigante per una formica.

Il concetto di anno sussiste e può essere scandito finché esiste una Terra che ruota intorno al suo Sole, con degli esseri umani (misuratori del tempo) che associano all'anno il suo peso e la sua importanza (ad esempio, un lungo anno di scuola, che ti fa passare da una classe all'altra), ma prima che un sistema solare prenda forma, che senso ha parlare di anni? Tutti quei miliardi di anni antecedenti all'era della Terra intorno al Sole possono razionalmente essere considerati come un singolo istante. Non c'era una Terra in rotazione intorno al Sole che poteva scandire questi (presunti) miliardi di anni. Un secondo ed un miliardo di anni fanno lo stesso effetto.

Ed è qui che il noumeno incontra e supera il fenomeno. Tutto ciò che è e che è stato (e che sarà) non è altro che un singolo istante: qui e ora.

Vivere nel mondo dei fenomeni, immersi nel tempo e scandendo il tempo, equivale a voler assolutamente vedere un film, dall'inizio e con la curiosità di vedere come va a finire, di piangere ed emozionarsi. Nel mondo dei noumeni, lo spettatore conosce il mondo del cinema e sa già, dal titolo del film, come il film stesso si svolgerà e come andrà a finire; in altre parole, ogni film è un film già visto, dunque egli non necessita della visione del film stesso, ossia della scansione del tempo, pur possedendo già l'epilogo, dunque pur disponendo già del risultato massimo. L'epilogo, che a livello temporale si completa alla fine, è in realtà presente sin dall'inizio, ed è questo concetto che neutralizza o vanifica lo scandire il tempo; ciò che è alla fine del tempo, in realtà è presente sin dall'inizio, facendo sì che tutto l'universo sia semplicemente un singolo istante, qui ed ora.

E tanto più si dà importanza ai dettagli, tanto meno questi concetti risulteranno chiari. Io non so se tra vent'anni andremo a lavorare in macchina o in pullman o in treno, ma è certo che noi siamo esseri che devono andare, che non godono dell'ubiquità e che devono recarsi da un posto all'altro; il resto son dettagli. Ciò è la virtù del vedere il generale nel particolare e non viceversa.

Per dirla in un linguaggio un tantino più orientaleggiante, c'è chi raggiunge il Nirvana (colui che non necessita più di (ri)vedere il film, dall'epilogo scontato) e colui che non lo raggiunge (riavvolge sempre la pellicola e la riproietta).

Invece, in termini un po' più freudiani (ossia di importazione schopenhaueriana del tipo volontà-rappresentazione) vi è l'inconscio, che vuole senza ragionare, in quanto ragionare significa far scaturire un qualcosa (mentre l'inconscio è noumenico, ossia esso "è" sin dall'inizio e dunque non scaturisce); e poi c'è la coscienza, la quale effettua ragionamenti e fa scaturire cose da altre cose.

L'inconscio, notoriamente, è noumenico; infatti, esso è ciò che spinge il marinaio a buttarsi a mare e morire per la salvezza della nave con tutti i suoi passeggeri, così dimostrando di riconoscere il generale nel particolare, ossia la vita di tutti nella vita del singolo.

Tornando a noi ed al concetto di tempo, ovvio che considerando un freddo parametro fisico come, ad esempio, il tempo impiegato da un raggio di luce per percorrere un metro, ci si può poi imbattere in tempi

di miliardi di anni concepiti anche in ere in cui la Terra in rotazione a scandire l'anno non c'era, ma, ripeto, quei miliardi di anni fanno lo stesso effetto di un singolo istante. E senza contare che, in fisica, il tempo è comunque fisicamente relativo di per sé.

Ed il tempo non è niente altro che il nome che viene dato ad una relazione matematica di rapporto tra due spazi differenti; quando dico che per andare da casa al lavoro ho impiegato il tempo di mezz'ora, dico semplicemente che il percorrimto dello spazio che separa casa mia dall'azienda in cui lavoro è corrisposto allo spazio di mezza circonferenza orologio percorsa dalla punta della lancetta dei minuti. E' dunque sempre e solo lo spazio tridimensionale che ci dà il senso della proporzione ed il senso fisico delle cose. Addirittura anche le grandezze elettromagnetiche sono subordinate allo spazio e traggono significato da esso: io constato che due elettroni si respingono nella misura in cui essi tendono ad incrementare lo spazio tra loro.

E' dunque la proporzione il noumeno; ed infatti essa è un concetto. Il fenomeno, ossia lo spazio fisico, è solo il suo "temporaneo" ed occasionale supporto.

Grazie per l'attenzione.

Leonardo Rubino.

Altre pertinenti pubblicazioni dell'autore:

<http://vixra.org/pdf/1204.0039v1.pdf>

<http://vixra.org/pdf/1303.0074v1.pdf>

http://www.fisicamente.net/FISICA_2/THEORY_OF_RELATIVITY.pdf